

L A C O N I C O
DISCORSO

DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA
P E T R V C C I
D' ALTOMONTE DI SIENA

D E L
DOTT. DON FILADELFO MIGNOS,
*Castelli, Albea, Aragona, Cavaliero dell' Abito
di Christo, dell' Ordine di Portogallo.*

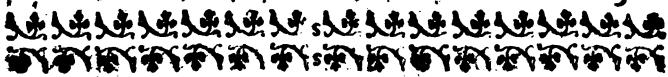
CONSECRATO
ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIG.
DON GIOVANNI

D' A V O L O S
PRENCIPE DI TROIA.

IN DIMOSTRATIONE DELLA VOLVBITA,
*dell' humana vita, e di quanto deueno essere
li Prencipi Reggitori de Popoli, e persone ma-
gniate, lungi dall'ambitione, e d'altre abomine-
uoli attioni, mercè le quali sono afsaissimi, ca-
duti, e giornalmente cadono, dalle loro subli-
mità, nel profondo dell' humane miserie.*



In Napoli, Per Andrea Colicchia 1674.
Con licenza de' Superiori,



mo mo
ILLVSTRISS. ET ECCELL.
SIGNORE.

G iudico Eccell. Signore che non sarà dal mondo notato di temerario Pof-
lequio, con cui vmilmente à V. E. presen-
to questo picciolo volumetto; Istoria dellano-
bilifs. Casa Petrucci d'Altomonte Signora vn
tempo della Chiarissima Republica di Siena,
& altri Castelli nella Toscana, se riflettendo
à gloriosi plausi della fama filserà l'occhio
nella sua magnanima benignità, di cui hà
sempre V. E. fatto gratiosa pompa nell' ag-
gradimento di debole offerte, più risguar-
dando la generosità del suo cuore, all' affetto
dell'animo osseruâtissimo, che à doni dell'of-
ferenti, à costumanza de Dei, che appagati di
tenue tributo di miserabile incenzo sol rimi-
rano la deuotione de cuori, che lo tributano.

† 2

com-

Anzi approuerano l'huomini più sensati del secolo con lodi questa mia elettione, poiche comparendo alla luce questo libretto nudo d'ogni retorico abbigliamentò, e solo ricoperto d'vna semplice, e pouera verità, qual si conuiene all' Istoria, non può non stimarsi lodeuole l'hauerlo appoggiato all' Eccell. de suoi nobilissimi meriti, per sottrarlo dalle critiche morditure de moderni Aristarchi che sol paghi di retorici adulterij, par, che vogliano di bel nouo, sepolcrare la purissima verità ne limacciosi fendigli d'vn pozzo, à finche ò più nõ comparisca alla luce, ò risorgendo, sconosciuta s'appalesi sotto finte vesti di fauolose eruditioni. Nõ isdegni dunque V. E. di fronteggiarlo con la sua sublime autorità, mentre col fine riuerentemente me
 Pinchino, Napoli 15. Settembre 1674.

Humilis. & Deuotiss. Seruit.

Agostino Tarquinio.

5
A SAVII, E BENIGNI LETTORI.

Questa breue historia che adesso leggete della nobiliss famiglia Petrucci un tēpo Signora della Republica di Siena, e d' altri Castelli nella Toscana, e una cōsideratione soua l' humane auuersità, la quale olire la sua antichissima nobiltà mercè il suo valore aggiunse à signoregiare una famosa, e libera Republica, ne più reuoliosi, & indipendenti tempi per malignità di stelle correnti all' hora in Italia, Pandolfo Petrucci fu prudentissimo Principe e sempre gouernò la sua patria, e tutta quella antica Republica con magnanimità, prudenza, e valore: nondimeno la sua potenza, & ogn' altra sua bona actione furono incontrati dalla violenza d' vn suo in eustabile fato, ch' instigando i malcontenti, i pretenzori, e gl' inuidiosi della sua grandezza, e quelli à volubili popoli che souente vacillano per i vani promessi, fu caggione della ruina, e deplorabile cascata di questa sì illustre famiglia.

Le contrarie costillationi permesse da Dio per deplorare la superbe humane menti si deuono incontrare con lo scudo dell' humiltà, e recorenza à Dio, da chi il tutto dipende, e non con i violenti, e superbi capricci come souente nell' ingorda natura

bu-

humana auuicene, che fantasmata nelle bizzarre
 sue pretentioni ageuolmente s'ingolfa nel mar del-
 la perditione. Hor se Pandolfo, e suai figli hanesso-
 rodato luoco all' inuitabile corso de' loro contrarj
 fati coll' incontro dell' humilita; e recorsi a Dio, non
 hanerebbono forse in tante malagevolezze cascata.
 E cosi dico che deue inuolabilmente qualsua-
 glia Reggitore, e padre di famiglia osservare, fa-
 per l' auuenire vogliono conseruare quello che il
 grande Dio per sua misericordia gl' haue giusta-
 mente dato prendendo esempio di questa, & altre
 ruine e' hanno haunti gl' buomini superbi, etiam die
dominanti d' impery. Stase sani.

[Faint, mostly illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

IN

IN LODE DELLA NOBILISSIMA CASA ⁷
PETRUCCI D'ALTOMONTE
SONETTO.

Illudendof alla difcendenza, che trae.

DEL MOLTO REVERENDO PADRE
MARTINO LVCHI PRIORE TITOLARE,
e Lettore di Theologia nel Conuento di S.
Maria delle Grazie Maggiore
di Napoli .

T Rombettiera volante hor' à te refta
Già che heroico fentier calchi fremendo
Con la tromba fonora irne fcorrendo
Dè Petrucci il valor, l'ardir, le gefta.
Nè più coui l'oblio in pace mefta
Le lor glorie fepolte, e riforgendo
Dalle ceneri il Grande in atto horrendo
Chè fian prote di lui qui pur n'attella.
Schiudansi ancor da tenebrofi horrori
Della gelida Tute aure gloriofe,
E freschi fian i lor fublimi honori.
Fama dunque sù sù più non ti pofe
Gia germoglion' ancor nenoftri Fori
Dell'ardito Campion piante famofe.

Al

AL SIGNOR DOTTOR
DON FILADELFO MUGNOS

Cavaliero dell'abito di Christo dell'Or-
dine di Portogallo.

S O N E T T O.

Di D. Giuseppe Dominichi.

Filadelfo tù scriui; e con gl'inchioftri
D'yna gloria immortal calchi gli scanni;
E stringendo del tempo i voli, e gl'anni
Il passato, presente oggi dimoftri.

L'altrui carta non è, che non s'inoftri
Di roffor mentitrice a'propri danni;
Mentre per tè dominator degli anni,
Viun tutti gli Antichi à tempi noftri.

Fin doue cade, e donde il Sole vfcio,
Le tue Iftoriche note, in qualche parte,
Affondar non potrà gorgo d'oblio.

Ch'vnita già la gran natura all'Arte,
Quel che fpettaua alla gran man di Dio,
La tua Penna eternato hà sù le carte.

AL-

ALL'ISTESSO AVTORE.

S O N E T T O.

Di Don Francesco Antonio Cappone.

MVgnos, la penna tua del tempo vltrice
Ch'al mele intinta le memorie indora,
D'Arabo incenso eternamente odora
Che non è d'altro Augel, che di Fenice,

Tù sù le carte con la man coltrice
Semi rose, e pianti oliui ogn'ora,
E gli aconiti, e le cicute ancora
Ne fuelli, e ogn'erba di mortal radice.

In cotal guisa, de la patria onore
Col puro inchiostro, che spargendo vai
Sù'fogli, al nome tuo rechi splendore.

Voli tua Fama ouunque spande i rai
Il Sol; che tu sei Storico il migliore
Di quanti han scritto dolci storie mai.

IN Congregatione habita coram Eminentiss.
Domino Cardinali Caracciolo Archip. Neap.
sub die 3. Apr. 1674. fuit dictum, quod Reuer.
P. Ioseph Imperialis Soc. Iesu reuideat, & in
scriptis referat eidem Congregationi.

Franciscus Scanegata Vicar. Gener.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theolog. Eminentiss.

EMINENTISIME DOMINE.

Vidi Eminentie Tuae iussu opus, cui titulus
*Laconico Discorso della Famiglia Petrucci
di Siena, e d'Italia, del Dott. D. Filadelfo Magnus,*
& nihil in illo reperire potui, quod vel Catholi-
cæ Religioni, vel bonis moribus officeret; imò
plurimam redolet Sanctorum Patrum eruditio-
nem, ac pietatem, quare Typis mandari poterit,
si sic Eminentissime Tuae videbitur. E Collegio
Neapolitano Soc. Iesu die 19. Magg. 1674.

Eminentiss. Suae Reuerendiss.

Seruus humilissimus, & addictissimus.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu.

EC.

21

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

D On Filadelfo Mugnos, supplicando dica à V.E. come desidera dare alle Stampe vna sua Operetta intitolata *Laconico Discorso della Chiarissima famiglia Petrucci di Siena, e d'Italia;* perciò supplica l'Eccellenza sua commettere la reuisione di quella à chi li piacerà, à fine d'ottenere le solite Regie licenze, e l'haurà à gratia, vt Deus.

Mag. *Æmilius Gaudiosus* videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.
Prouisum per S.E. Neap. die 13. Apr. 1674.

Villanus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

O Pusculum inscriptū *Laconico discorso della Famiglia Petrucci, compositam ab V. I. D. D. Philadelfo Mugnos* percurri nihilque inueni cōtra Regiam Iurisdictionem; ideo typis mandari posse censeo si Excellentia Vestra ita videbitur Neap. die 4. Iunij 1674.

Vestra Excellentia.

Humillimus seruus.

Æmilius Antonius Gaudiosus.

Visa retrospectiva relatione, Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica,

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.
Prouisum per S.E. Neap. 27. Iulij 1674.

Villanus.

Faint, illegible text at the top of the page, possibly a header or introductory paragraph.

Second block of faint, illegible text, appearing as several lines of a letter or document.

Third block of faint, illegible text, continuing the document's content.

Fourth block of faint, illegible text, showing more lines of the document.

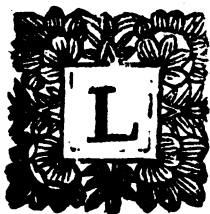
Fifth block of faint, illegible text, located near the bottom of the page.

LA CONICO DISCORSO

DELLA CHIARISSIMA

FAMIGLIA PETRUCCI

di Siena, e d'Italia.



Ascambieuolessa delle cose del mondo è stata sempre propria, e comune alla natura humana, la quale ambendo naturalmente il reggimento, e'l dominare, hor s'haue inalzata al colmo delle lodi, & hor all'infima bassezza dell'humane miserie, come in tanti Heroi, e grandissimi Monarchi mondiali ella si haue à pieno scorta.

Sotto questi volubili pretensioni, e strani sentieri s'ha procacciato l'huomo il grido della nobiltà: ella veramente è vna Ambrosia, il cui dolce liquore auuiluppa oltremodo l'ambitiose menti, e stabilisce ne' cuori humani con varij modi il dominio di coloro, che ageuolmente l'impiega-

A

no

Laconico Discorso

no alla seruitù; non potendo con le persuasioni d'argute parole, s'ingegna con la forza, e con la industria, finche giunge à suoi desiati intenti.

Più ageuolmente soggiace nel cuor di coloro, che sono naturalmente nati nobili, come già auuenne alla chiarissima famiglia Petrucci di Siena; Questa discesa con diretta linea dall'antichi Duchi di Bransuich nella superiore Germania, e godendo quindi la Signeria di Altomonte, non contenta della propria fortuna, risuegliò, e costrinse per mezzo dell'ambitione i suoi magnanimi Heroi à procacciarsi in altre esterne Regioni maggior domini, e magnificenze.

Viueua anticamente tra grandi della Germania il Duca di Bransuich Principe veramente assai circospetto, amato, e riuerito da'sudditi, però pieno di copiosa prole. Egli si chiamò Alessandro, e nell'attioni, e ne' fatti procacciua imitar il Magno, e Monarca Alessandro Re Macedone suo progenitore, mà conoscendo che le sue sostanze non erano abbastanza al decòro de' suoi coraggiosi figliuoli, e nepoti; conseruò lo stato di Bransuich, al primogenito, ed à Berardo secondogenito gli diede la Baronia d'Altomonte, da chi i suoi posterj prefero il cognome.

Le leggi comuni, e della natura insegnano à Re-

gi-

gitori, e padri di famiglia lo saper ben gouernare, e reggere i popoli, e le lor famiglie prudentemete; disposse il Duca Alessandro di quel tanto egli possedea; mà auuifato d'alcune inconuenienze de' suoi figli pretenzori, gl'ordinò che per via della militia ogn' vno di loro si procacciasse miglior fortuna, & più grandi Regimenti.

Berardo dunque valoroso, e magnanimo non volendo godere sì puoca sustanza, ambendo la gloria militare, & acquisti maggiori; benchè considerasse i portenti che gli ostauano, spinto dalla vigoroosità, e chiarezza del suo sangue; vedendo che l'Imperador Ottono secondo passaua con grosso essercito in Italia; nel 973. del Signore, si congiunse con quello sotto le sue Imperial bandiere, da chi poscia n'hebbe il carico di cinquecento ben armati fanti, col titolo di Capitano.

Abborriscono l'ostentationi coloro, che son nati di ceppi regii, e per contrario l'ambiscono, quei che son di bassa lega: Berardo che ben sapeua la sua origine fuggèua souente gli Adulatori, confacendosi sempre con suoi eguali, e con coloro ch'erano nati d'alta prosapia: finalmente s'affociò con Agriualdo figlio del Duca di Lunemburgo suo parente, & insieme fecero lega di viuere sempre congiunti.

L'amicitia, e pratica di soggetti virtuosi, e da bene sempre fu profigua, e di benefitio agl'huomini grandi, e virtuosi: la natura produttrice d'Heroi, e genti di sangue illustre allo spesso diuieta la congiuntione stretta con persone di bassa lega, le quali certamente son come il fango, ch'ageuolmente imbratta cascandogli dentro; l'innocenza di coloro, che sono di sangue sublime connessendosi con gl'infimi prestamente s'impesta de' malori di quelli. Ecco Gorgia Filosofo, & Oratore Leontino nella sua oratione in difesa di Palamide Duca d'Atene.

Facile est puritas, & innocentia hominum nobilium, cum al quo vitioso consuetudinem iungere se ipsas contaminare.

Con tali ottimi, e leali auspici passò Berardo d'Altomonte in Italia, quindi poscia l'Imperador Ottone ridotto in Roma, & iui vnito con suoi quel maggior numero di soldati che potè hauere da' Romani, e da Longobardi, altresì da' Beneuentani, Napolitani, e d'altre Città delle propinque Prouintie, passò con quello nella Puglia. Mà vi fù presso il Basatello fiume che sbocca nel Golfo di Taranto da' nemici rotto cò gran mortalità de' suoi soldati, & egli stretto à fuggirsi in vn battello con i principali dell'esser-

èffercito, trà i quali Berardo d'Altomonte, che mai abbandonato l' haueua. Et auuénne, che mètre in tal modo cerca l'Imperator co' i suoi di saluaſi, fu da vna barca di Corſali à caſo ſouragionti, fatto prigione: mà non eſſendo da quelli altrimète conoſciuto, fuor che d'vn certo Schia-uone, ch'era ſtato ſeruidore alcun'anni di Berardo d'Altomonte, mercè à quello il tenne ſecreto, che puoco poi paleſandoli Berardo cò quello fu cagione, che per puoca ſōma di denari foſſero tutti liberati. Ritornato dunque con ageuolezza con i ſuoi Capitani Ottone in Roma con opinione di caſtigar i Romani, e Beneuentani, ch'erano ſtati cagione di quella rotta, ſe ne andò in Milano, doue laſciando il gouerno di quella Città à Berardo d'Altomonte, che per le ſue virtù, e parentela oltremodo l'amaua, ſe ne ritornò preſtamente in Roma, indi infermatoli con molto diſpiacer de' ſuoi ſi morì.

Eſſendo remaſto Berardo, con ſupremo carico in Milano, ageuolmente fu dà nobili, e popoli di quella Città, e ſuo conſtretto, mercè il ſuo buon gouerno, valore, prudenza, e piaceuolezza molto amato, e reuerito, di guiſa tale che vnanimiter, & concordes l'eलेſero per loro perpetuo Regitore.

Ve-

Veramente, e giusto, e conuenevole dirsi, *Magnanimitas hominum, & moderata tutela non solum circumspicienda sunt, sed etiam causa conueniens omnium desiderabilium bonorum.*

E giusto douere al Regitor di Popoli il dimostrarsi souente costante nella giustitia, seuerò contro i crudeli, piaceuole ne gl' accidenti, libero nelle cose conuenevoli, prudente nella vicissitudine delle cose, e magnanimo nelle miserie de' poteri. Egli non lungi della sua nuoua electione, disgrauò i popoli di molti datii, amò la nobiltà purgandola di molti vitii, arricchendola di doni, e di supremi carichi, abelli di fabriche, e fortificò la Città, & altri Castelli della sua giurisdictione, e si compiacque finalmente di lasciar vna gloriosa memoria dopo la sua morte, appò quei popoli d'ottimo, sauiò, e prudente Governatore. Dice il Sauiò. *Bonitas Regitorum in gerendis populis sine lamento, & vociferatione inter miracula scribenda est.*

Si casò egli con Isabella Sauelli, nara di quella gran casa, che puoche eguali nell' anticha nobiltà tiene in Italia. Fù ella donna non solamente di rara bellezza, ma altresì piena di tutte le virtuosè qualità, che in donna nobile si possano desiderare, nutrì i suoi figli Alessandro, Lancillotto, e Pie-

e Pietro, nella vita, e dopo la morte del marito prima nelle lettere, e buoni costumi, e poscia nel mestier dell'armi, di guisa tale che riuscirono i più virtuosi, e valerosi Cavalieri di tutta la Lombardia: e tutti tre costoro partorirono sotto i nomi proprii tre chiare, & illustri famiglie.

Vedesi insino à nostri dì l' Alessandra famiglia celebre nella Lombardia, & in molt'altre Città, d'Italia, e di Sicilia, e più nella chiarissima Città di Napoli, doue passò militando sotto i Regi Normanni, e partorì tra molti virtuosi soggetti, Angelo d' Alessandro Consigliero del Re Carlo primo di Napoli, il quale in vn privilegio tra l'altre parole gli dice.

Tanta enim fuit fides magnifici Militis, & Consiliarii nostri Angeli de Alessandro Neapolitani, qui non degener fuit à suorum maiorum nobilitate, ideo tanto merito dignus est &c. e gode fin adesso il Seggio di Porto. Spiegando le medesime armi de' suoi antenati, cioè vn leone rampante rosso in campo d'oro, e di sopra vna banda nera con tre stelle d'oro dentro.

Lancillotto fondò parimente la sua famiglia chiamata dal suo nome proprio Lancillotto, che viue fin hora con chiara nobiltà in Roma, & in altre Città, il cui figlio chiamato pur Lancillotto

lotto viffe tra i più famosi Cavalieri erranti del suo tempo, & vno della Tauola Ritonda, di quel celebrato Artù Re della Gran Bertagna, mentonati da tanti Scrittori; Portando egli per arme cinque stelle d'oro in campo rosso.

Pietro terzo fratello della famiglia d'Alto-
monte reuscì non men degl'altri in ogni mistie-
ro eccellentissimo: perloche fu chiamato da Po-
poli Senesi in Siena, e per loro Governatore
eletto.

E perche egli era di corpo, e di statura alquan-
to piccolo il chiamarono Petruccio; e questo no-
me diminutiuo passò per cognome alla sua po-
sterità.

Si pregiavano anticamente quei pubchi ac-
corti costumi di molte Città di Italia, di chiamar
corruttamente i nomi proprii delle persone, cioè
Orlando Lando, Giosepe Peppe, Filippo Lip-
po, Francesco Cecco, e Ciccio, Giacomo Pino,
Giouāni Vāni, e tant'altri così materialmēte, che
si sdegna la penna à scriuergli; di guisa tale che
per questo mal vso. ò barbaresco parlare si per-
dè la memoria di assai antichi, e nobilissimi co-
gnomi di chiarissime famiglie d'Italia, Vedesi
nelle famiglie estinte gli antichi cognomi chia-
mādosi di Cecco, di Lādo, di Peppi di Vāni, Lippo
di

di Cecco, per Antonio Tonno, per Geronimo Ciommo, per Laura Lalla, e tant'altre goffezze, ch'è vergogna à raccontarsi.

Petruccio dunque Gouvernator di Siena diede principio all' Illustre Casa Petrucci, c'hauendosi egli casato indi con Giulia Marefcotti d'origine nobilissima, mercè la quale si congiunse in parentele con le più nobili famiglie di quell'antica Republica, diuenne perciò non solamente ricco, ma pur potente, e superiore a' primi di lei. Onde dice Vegetio.

Vir potens optimatorum sanguine coniunctus potentior adispicit.

Da' predetti dunque ne nacquero Alessandro, Berardo, Bandino, Alanfranco, e Sigismondo, che fiorirono tra i primi magnanimi Heroi della Toscana. Bandino diede la famiglia Bandino alla Città di Pisa, e di Fiorenza, così chiamata dal suo nome proprio, vn rampollo della quale sdegnato dalle spese guerre ciuili, & esterne passò cò molt'altre in Sicilia, da Sigismondo ne nacque parimente la chiarissima famiglia Sigismondo, o Silmondo di Pisa ceppo pur dell' Illustre casa Garaffa Napolitana, come chiaramente referiscono molt'istorici Napolitani per tutto notti: altresì vn altro rampollo di lui si fece celebre in

B

Si-

Sicilia, e nella Città di Catania, nè tēpi de' primi Regi Sueui, da cui ne peruenne Adamo Fismundo, detto pur corrottamente in quello Siculo Idioma Aſmūdo, che oltre molti ſupremi carichi, fù Vicerè di quel Regno.

Alā franco anche ſotto gl' auſpici militari fondò in Piſa con ſplendore la famiglia Lanfranchi progenitrice di molt' altre nobili famiglie in quella Prouintia, che già vn ſoggetto di lei la piantò nobilmente in Sicilia, paſſatogli con gl' altri Piſani.

Aleſſandro Petrucci abadando oltre modo nella militar diſciplina reuſci chiaro trà i celebri Capitani d' Italia, e ſeruendo l' Imperator Federico 2. in molte grauiffime guerre ne reportò oltre la beneuolenza molti ſupremi carichi, e doni. Non lungi poſcia laſciato da quello ſuo Imperial Vicario di tutta la Toſcana, e confermato poſcia con Imperial Priuilegio, dato nella Città di Palermo à 25. di Settembre del 1237.

L' aſſuefarſi il giuditio humano lealmente con la natura de' Prencipi grandi, e magnanimi, naſce più delle volte, ò di molto ſapere, ò di giuſta fortuna, perche rare volte gl' intrinſici Ottimari de' Prencipi rieſce la vita loro con lode, e ſenza pericoli, i limenti de' quali ſono coſi variabili, &
in-

incostanti, che à pena vedono vn picciolo bersaglio contro la lor opinione, che subito si sdegnano, e disgratiano senza riguardo de receuti seruitij. Stimano i sauij tra le marauiglie del mondo, quando vn priuato del Prencipe viue beneuolo, e muore con lode.

Con tal carico Alessandro Petrucci si stabilì in Siena sua patria, doue si hauea calato con Alduccia Maleuolti, nata d'vna delle piu celebri famiglie di quella Republica, che gli generò Ansaldo, Beringario, Pandolfo, e Luiggi, ch'imitando i loro antenati, fecero in tutte le professioni mirabile reuscita.

Ansaldo tolse per moglie Bononia Boninsegni, Beringario Laudomia Azzoni, Pandolfo Laura Amerighi, e Luiggi, Caterina Gueffi, tutte di qualificatissime, e potenti famiglie della Toscana. Perloche auenne che non contenti eglino di si fauoreuole fortuna, non solamente s'impiegarono alla consecutione del dominio della Patria, mà etiam di Castelli alla Città contingui, come anche della Toscana lungi da Siena; E come eglino godeuano la lor fortuna propria, mercè parimente il valor dell'armicagionato dalla potenza, ageuolmente acquistauano i loro intenti.

mallem guttam fortuna (disse il Sauio) quam dolium sapientia. Della medesima guisa seguì alcun tempo a' loro descendenti. Ella è colei che porta à sedere gl'huomini, che non guardano i suoi importenti soua vna volubil rota, la quale à sua compiacenza toccandola con ageuolezza gli reduce dalla sublimità, alla bassezza misera del mondo.

Corsero la medesima carriera i loro figliuoli auanzandosi sempre co'beneficij della Republica; indi Pandolfo acquistò per moglie Lucretia Loramini figlia d' Orlando, che co' Petrucci signoregiaua all' hora Siena, e sua Republica; adheritosi perciò col focero augmentò non poco le sue antiche sostanze, di guisa tale, che dopo la morte d' Orlando fu egli eletto Consoloneiro di giustitia, e diede sotto il suo dominio à suoi figli Alessandro, Costanzo, e Beltrano quei maggiori carichi militari, e di gouerno che nella Republica viueuano.

Haueuano costoro molt'anni militato, e specialmente Alessandro sotto molti valerosi Capitani d'Italia, e co' Scaligeri Signori di Verona, e co' Maletesti di Rimini, perloche fu eletto dall' Imper. Sigismondo, suo Vicario, e Governatore della Città di Camerino, e suo stato cò suo
Pri-

Priuilegio dato in Mantoua l' anno 1613. e grandendo la sua prudenza, e valore, Pandolfo Malatesta Signor de olimini gli die de sua figlia Miuccia per moglie, con venticinquemila fiorini contanti, dote in quei tempi splendidissima, e con quella procredò il Magno Pondolfo Petrucci Signor della Republica di Siena, e d'altri Castelli della Toscana, Alessandro, Fabio, e Bernabò, che non cessarono di proseguire ad esempio di loro maggiori l' arte militare co' i regimenti di Prouintie intiere lodeuolmente.

Fù il Prencipe Pandolfo Petrucci ben disposto d'alta statura, & in tutti i membri della sua persona ben formato, haueua più tosto del piaceuole che del rigido, dispregiava souente la ruinezza d'alcuni nobili compiacendosi sempre dell'affabilità, e semplicità degl' huomini, splendido, e remuneratore dell' altrui fatiche oltremodo: amaua la verità, e biasmava i bugiardi, e maldicenti, per le quali virtuose qualità s'accapaua le volontà, & vniuersal beneuolenza, di guisa tale che giouinetto di 24. anni della sua età fù promosso al carico, e dignità del Confalonero di Giustitia di quell'antica Republica Senese con publico applauso; E benchè poscia nella continuation dell'offitio, ò per ambition del
per-

perpetuo reggimento, ò per detettare l'inuidia de' pretenzori concorrenti, ò (com'altri dicono) per conseruare la libertà della sua Republica vedendo in quella molti Catelini, diuēne alquāto austero, e superbo con coloro, che non gradiuano il suo dominio prosequendoli acerbamente: tuttauia non lasciò mai la leal corrispondenza di tutti i Principi di Europa; si fece tenere al battesimo vn suo figlio dal Re Alfonso d'Aragona Re all' hora di Napoli chiamandolo parimente Alfonso, che poi fu Cardinale, col quale suo Re confidaua tutti i suoi importanti affari secreti, e dimostrandosi accerrimo defenzore delle cose di Santa Chiesa, ottenne dal Papa la promozione della dignità Cardinalitia in persona di Raffaele Petrucci figlio di suo coggino Alessandro Petrucci, figlio di Ansaldo, col titolo di Santa Sufanna.

Diede egli parimēte per moglie sua figlia Luisa Petrucci à Giouanne Attendolo Conte di Cotignola fratello di quel gran Capirano Mutio Attendolo cognominato Sforza, per trarfelo à suoi bisogni col fratello insieme: Casò parimente Alessandro Petrucci suo nepote figlio di suo fratello Fabio con Isotta Lottiero, figlia di Rinaldo Signor nella Toscana del Castello Otterio

rio Cavaliero potente , & ricco , & insigne nell' armi.

Hebbe egli l'amicheuol corrispondenza cō tutti i Regi, e Prècipi di Europa; affinche nelle sue necessità gli fossero fauoreuoli, Cimenti tutti, ò per occuparsi il dominio della patria , ò sostenere nel suo Reggimento la libertà della Republica . Era egli amato, e reuerito d' alcuni nobili, e da tutta la plebe, mercè la sua splendidezza, e prodigalità : mà de gl'altri nobili pretendenti , ò che non poteuano soffrire la sua potenza , e dominio odiatissimo, dandogli titolo di Tiranno; com'anche il chiama Monsig. Paola Giouio nelle sue historie; però gli traduttori di quelli, scriuono à tergo che Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, Pandolfo Petrucci Signor di Siena, e Pietro Soderini di Fiorenza non furono altrimenti Tiranni, mà più tosto benefattori; e padri delle Patrie. Hor comunque si sia, vedendo Pandolfo i mali andamenti verso di lui di Nicolò Burghese suo socero, che adheriua con la fattion contrarie essendo che egli, & alcuni de' suoi predecessori haueuano retto alcun tempo quella Republica; non volendo che se ne facesse Signor il genero, fu costretto Pandolfo di farlo uccidere con Rinaldo Bellanti, e Maleuolti insieme.

Fù

Fù malifsima intesa da' popoli di Siena la morte de' loro nobili Cittadini Burghese, e Bellanti ch'erano ambedue della fattion popolare: Onde eglino furibondi spronati da' riuiali del Petrucci presero l'armi, e non solamente ne cacciarono della Città Pandolfo, e tutta la sua famiglia mà altresì gli saccheggiarono il palagio con le sue ricchezze insieme.

Ecco la scambieuolezza delle cose mondane, tutti quei chi l'applaudiano, e reueriuano, in vn momento odiosamente il cacciarono via con molte sue ruine: Onde ben possiam dire.

A vo' i troppo alti, e repentini,

Sogliono i precipiti esser vicini.

L'afflitto Prencipe Pandolfo vedendosi in quella inopinata cascata, non si sbigottendo punto, mà con cuore intrepido, e magnanimo si ritirò co' i suoi in Pisa, la qual Republica difesa, ò protetta da' Francesi guerreggiaua per la libertà cõtra i Fiorentini, i cui Cittadini dunque conoscendo le gran qualità, e virtù Militari di Pandolfo, l'essero per lor Capitano: Perloche egli volendosi far beneuoli i popoli Pisani manegiò il suo carico di guisa tale che tenne sempre mercè il suo valore, e prudenza i Fiorentini con la lor potenza lungi dello stato di quella Republica.

Auuen-

Avuené poscia non lungi de' predetti successi, che passò l'Alpi, in Italia vn essercito Francese, mandato dal Re Carlo à prò de' Pisani, e nel passar che fece in Toscana diede furiosamente sopra la Città di Siena, che trouatela sproueduta, e vuolmente la prese, e saccheggiò. E così Pandolfo si iua vendicando gli receuti oltraggi per mano di gente esterna, e puoco à lui benefetta.

Gli Senesi vedendosi oppressi del giogo de' Francefi sbigottiti oltremodo nō sapendo eglino qual modo adoprare per scoterseglilo da dosso, fatto tra loro vn occulto consiglio de' più ottimati dopo lunghi, e varie opinioni, e discussioni, non hauendo Cittadino Nobile, ne Capitano che potesse, ò sapesse manegiar tal impresa più di Pandolfo Petrucci, deliberarono finalmente di redurlo alla difesa della Patria, gl'iniuiarono perciò secreti Ambasciatori in Pisa, & elesero per questo effetto Alessandro Petrucci, e Giulio Amerighi suoi parenti, & amici con offerta non solamente di dargli il Consalonierato di Giustitia, mà altresì di resarcergli tutti gl'interessi, e danni patiti nella reuolution popolare, che contra di lui seguì.

Andarono questi Ambasciatori prestamente

C

in

in Pisa, con opinione di poter ridurre ageualmente al voler de' Popoli Pandolfo, e subito che gli prepossero l'Ambasciata il trouarono tanto auuerso, e colerico contro i suoi Cittadini che niun conto nè l'affetto della patria, nè'l dominio, nè la sodisfation de gli patiti interessi il potettero disporre à fermare i Senesi, se prima non si venditaua di coloro, ch' offerol' haueuano. Tuttauia non lasciauano gl' Ambasciatori cō la continuata loro assillenza di reducirlo con nuouo offeriti alla loro volontà, il redussero finalmente dopo larga riflessione, che inuiandogli in Pisa l'vniversità di Siena diecemila fiorini, oltre i fatti offeriti, egli haurebbe consentita alla loro volontà.

Retornati con questa deliberatione di Pandolfo gli Ambasciatori induffero dopo molti cicallamenti de' malcontenti, quel popoli ad offeruar intieramente le resolutioni di Pandolfo, raccolti perciò secretamente i diecemila fiorini gli inuiarono con gli stessi Ambasciatori in Pisa, i quali quindi dimorarono infino i preparamenti di Pandolfo.

Hauuti i fiorini Pandolfo assoldò immantinente mille valerosi soldati di piede, e di cavallo armati, e con quelli licentiandosi da supremi
di

di Pisa, spattendosi di notte tempo auvisati i Senesi assaltò improvvisamente le guardie Francesi, che custodiuano impensatamente le porte della Città, e dopo ampia uccisione di quelli entrò con i suoi nella Città aiutato parimente da Cittadini, uccidero tutti quei Francesi, che a lor difesa uiciti haueuano; e fu tale la strage, & i fuggitiui insieme in vna notte, & in vn giorno non rimase niun Francese dentro. E così liberata la Patria da quell'odioso giogo, Pandolfo fu eletto in quello instante Padre della Patria, e Confaloniero di giustizia perpetuo della Republica di Siena.

Hauendo in sua balia Pandolfo il reggimento della Republica, e il refarcimento de' danni paciti con ogni suo auantagio perdonò i popoli, e tutti i suoi nemici de' receuuti oltraggi. Rasettati poscia ottimamente le sue cose, e stabilì il dominio col compiacimento di tutti i suoi amici, comenzali, e corrispondenti, mandò in Roma Alfonso, e Borghese suoi figli, doue Alfonso mercè i suoi virtù fu da Papa Giulio II, promosso alla dignità Cardinalitia, e Burghese ch'era di spiriti marziali ritornando in Siena fu mandato da suo padre con carico di Capitano di mille soldati al soccorso di Pisa contra Fio-

rentini, doue honerouolmente fù da quei trauagliati popoli recenuto.

Il Prencipe Pandolfo poscia, benchè sinceramente gouernasse quella riuoltosa, & angusta Republica pati grauissimi incontri di rea fortuna, e finalmente ne fù di nouo discacciato mercè i suoi nemici, e malcontenti che commosero la natural volubiltà de' popoli, perloche fù costretto di ritirarsi di nouo à Pisa doue di cordoglio si morì, con duolo grande de' suoi proprii Cittadini, pentiti d'hauerlo così ingiustamente oltragiato. Non v'è forza humana che possa tratenere la rota della fortuna; disse ben quel Poeta.

Fortuna amica d'Asini, e di Porci.

E di Sapute nemica mortale.

Borghese Petrucci suo figlio se nè andò in Roma à suo fratello Cardinal Alfonso il quale col forza del Papa, e suoi s'adoprà di tal guisa, che fu egli integrato nel paterno carico. Ma non lungi del suo reggimento, benchè egli si hauesse apportato con ogni buon zelo, & integrità, nel suo carico, fu nondimeno per inuidia, & emulazione de' suoi nemici da quei vacillanti, & inconstanti popoli, senza riguardar i meriti, e' seruitij recenuti della casa Petrucci, violentemente discacciato.

Pre-

Pretese egli di nuouo à dispetto di coloro; che abborriano il dominio di Petrucci, col forzo de' potenti suoi amici, e di suo fratello Cardinal Alfonso l' integration del suo carico nella Repubblica Senese; ma retrouando le cose del Cardinal suo fratello tanto imbarazate col Pontefice Leone Decimo, che il fecero tratenere di passar nelle sue pretentioni più oltre.

Indizium Paradis mauer altamente repositum.
Non volse più il grande Idio che più questa casa regesse popoli così inquieti, i quali per loro misfatti, e peccati furono poscia con la forza dell'armi di Principi superiori sottomesi ad vn giogo poco men del dispotico perdendo affatto sotto la casa Medici la loro antica libertà.

Il Cavallo quando è troppo superbo, & indomabile, quando men se lo crede si troua mercè la forza, e'l giuditio humano imbrigliato, e sottoposto à comandi d'vn padrone, ch'egli puoco stimaua. Così auenne alle famose Republiche di Pisa, di Fiorenza, e di Siena, che per troppo trar de' calci furono imbrigliate, e caualcate insieme per forza d'vn padrone ch'eglino dispregiauano, à lor mal grado.

Il Cardinal Alfonso Petrucci mercè le sue superbe independenze, & alterezze essendo vno
de'

de' primi del Collegio Ostrato fauori grandemente nel Conclauo la promotione nel Pontificato à Leone Decimo, de casa Medici suo grande amico, e credendosi dopo egli così per l'amicitia, come per i seruiggi, fatteli l'hauesse voluto impiegare nel carico di cardinal Padrono, mà retroyò la mente, e volontà del Papa assai aliena del suo pensiero. Perche subito ch'il Papa prese la Corona Pontificale non guardò più nè gl'anichi amici, nè seruiggi fatti da quelli, però dispise i carichi trà più contigui del suo sangue.

Si sdegnò grandemente il Cardinal Petrucci del mal procedere del Papa verso di lui, e non solamente cessò di guardarlo con l'antico affetto, mà altresì parlando in publico, & in privato s'impiegò con ogni modo di farlo morire auelenato. Et era tanta la rabbia che non guardando i suoi euidenti pericoli comunicò questa sua pazza opinione à molti Cardinali, suoi amici. Mà perche di questi suoi successi ne parla distilamente Francesco Guicciardini Fiorentino nella sua historia d'Italia, metterò qui le sue proprie parole in testimonio di tal verità, e così egli racconta.

Mà non proceduano in questo tempo più fedelmente le cose del Pontefice nell'altre azioni,

ni, che ne tramagti della guerra: alla vita del quale insidiava Alfonso Cardinal de Siena designato che il Pontefice dimenticatosi delle fatiche, e de' pericoli sostenuti già per Pandolfo Petrucci suo padre, perche i fratelli, & egli fossero restituiti nello stato di Ferenze, e dell'oprefate da se insieme con gl'altri Cardinali giouanti nel Conclauo, perche fosse assunto al Pontificato: hauette in recompensatione di tanti benefici, e cariche di Siena Barchese suo fratello, e lui, onde priuato etiam di delle facultà paterne, non potea sostenere splendidamente la dignità del Cardinalato; però ardendo d'odio, e quasi redotto in disperatione hauera hauuti pensieri giouenili d'offenderlo egli proprio violentamente con l'armi, ma retinendolo il pericolo, e la difficoltà della cosa, più che l'esempio, o lo scandolo comune in tutta la Christianità, se vno Cardinale ha uolse di sua mano ammazzato vno Pontefice; hauera voltato tutti i pensieri suoi a togli-la vita col ueleno per mezzo di Battista di Verelli famoso chirurgo, e molto intrinseco suo. Del quale consiglio (se tale nome merita esser soclerato) questo hauuo a esser l'ordine: sforzati col celebrare, poiche altra occasione non hauera con somme laudi la sua peritia,

ritia, che il Pontefice il quale per vna fistola antica, c'hauea, sotto le natiche vsaua continuamente l'opra de' Medici di quella professione, pigliandone buon concetto, lo chiamasse alla cura sua; Mà l'impaciente difficultò molto la speranza di questa cosa, la quale mentre che si tratta con lunghezza, Alfonso non sapendo contenersi di lamentarsi molto palesemente dell'ingratitude del Pontefice, diuotando ogni dì più esoso, e venuto in sospetto che non machinasse qualche cosa contra lo stato, fù finalmente quasi costretto di partirsi per securtà di se stesso di Roma. Mà vi lasciò Antonio Nino suo Secretario, tra il quale, e lui essendo continuo commercio di lettere, comprese il Pontefice per alcune che furono intercette trattarsi con la vita sua, però sotto colore di volere prouedere alle cose di Alfonso lo chiamò à Roma, concedutoli saluo condotto, e data per la bocca propria fede di non lo violare all'Oratore del Rè di Spagna; sotto la quale securtà ancorche conscio di tanta sceleratezza andato imprudentemente inanzi il Pontefice furono egli, e Bondinello Cardinale de' Sauli Genouese, facetore anche esso dell'assunzione di Leone al Pontificato mà intrinseco tanto d'Alfonso, che si pensaua fosse conscio d'ogni cosa,

ri-

ritenuti nella cammera medesima del Papa, onde furono menati prigioni in Castel Sant'Angelo, e subitamente ordinato, che Battista Vercelli, il quale all' hora medicaua in Firenze, fosse carcerato, e subitamente condotto à Roma; sforzossi cò ardentissime querele, e proteste di far liberare Alfonso l'Oratore del Rè di Spagna; allegando la fede data al Rè propria, mà il Pontefice respondeua, che per niun saluo condotto quantunque amplissimo, e pieno di clauole forti, e speciali, non l'intende mai assicurato il delitto contro la vita del Pontefice, se non n'è nominatamente specificato hauere la medesima prerogatiua la causa del veleno, tanto delle leggi diuine, & humane, e da tutti i sentimenti de gl'huomini, c'hauca bisogno di particolare, & indiuidua espressione. Propose il Pōtefice all' esamina loro *Mario Perusco* Romano Procuratore fiscale, dal quale rigorosamente esaminati confessarono il delitto machinato da Alfonso con saputa di *Bandinello*: la quale confessione fu confermata da *Battista* chirurgo, da *Puoco* intesta, e da *Bagnacuallo*, il quale sotto *Pandolfo* suo padre, e sotto *Borghese* suo fratello era stato lungamente Capitano della Guardia, che staua alla Piazza di Siena; i quali due furono pu-

D

blica-

blicamente squartati. Ma dopo questa confessione fù nel prosimo Consistoro ritenuto, e condotto nel Castello Raffaello Riario, Cardinale di San Giorgio Camerlingo della Sede Apostolica, il quale per le ricchezze, e per le magnificenze della sua Corte, e per il tempo lungo ch'era stato in quella dignità, era senza dubbio principale Cardinale del Collegio; il quale confessò non gl'essere stata comunicata questa machinatione. Ma il Cardinale di Siena lamentandosi, e minacciando il Pontefice, hauergli detto più volte parole, per le quali haueua potuto comprendere hauer in animo se ne hauesse occasione, d'offenderlo nella persona. Querelossi poi il Pontefice in vn altro Consistoro, nel quale i Cardinali non affuefatti d'esser violati, erano tutti smarriti d'animo, e spauentati, che così crudelmente fosse stato infidiato alla vita sua da quelli, i quali costituiti in tanta dignità, e membri principali della Sede Apostolica, erano sopra tutti gl'altri obligati à difenderla, lamentandosi efficacemente del suo infortunio, e che non gli fosse giouato l'essere stato, e l'essere continuamente benéfico, e grato con ogn'vno, etiamdio infino à grado, che da molti ne fosse biasmato, soggiungendo che in questo peccato erano ancora

cora degl' altri Cardinali , i quali se inanzi che fosse licenziato il Consistoro confessassero spontaneamente il loro delitto , essere parato ad usar la clemenza, & a perdonare loro , mà che finito il Consistoro s' vsirebbe contra chi fosse congiunto à tanta sceleratezza la seuerità , e la giustizia . Per le quali parole Adriano Cardinal di Corneto, e Francesco Soderini Cardinal di Volterra inginocchiati inanzi alla Sedia del Pontefice dissero; il Cardinal di Siena hauer con loro usate delle medesime parole, c'haueua usate col Cardinal di San Giorgio . Finiti, e publicati nel Consistoro gl' esaminati, furono Alfonso, e Bandinello per sentenza data nel Consistoro publico privati della dignità del Cardinalato, degradati, e dati alla Corte secolare, Alfonso nella notte prossima fu occultamente nelle carceri strangolato, la pena di Bandinello permutata per gratia del Pontefice à perpetua carcere , il quale non molto poi non solo lo liberò dalla carcere, mà pagati certi denari lo restituì alla dignità del Cardinalato .

Hor questo fine fanno tutti coloro, che non si contentano della loro buona fortuna, la superbia, l'alterigia , e l'ambitione ageuolmente fanno crollare con la perdita della vita le vehementi

azzioni humane.

Rimase delli figli di Pandolfo solamente quasi fanciullo Fabio, il quale con Burghese suo fratello si haueua ritirato in Napoli, però sotto il bailato di detto suo fratello Borghese, il quale intédeua d'esser integrato nel dominio di Siena per mezzo del nuouo Pontefice Adriano VI. e di Lattatio Petrucci Vescouo di Saona suo zio, perche il Duca di Urbino, e gl'altri Capitani della lega, lasciato Malatesta in Perugia, camminando con celerità grande verso Siena, hauendo cō loro Lattatio Petrucci, che da Leone era stato priuato del Vescouato di Sauona, perche Burghese, e Fabio Petrucci figlio di Pandolfo, erano stati prohibiti da' Ministri Imperiali, partire da Napoli. Nondimeno Fabio non ostante questa prohibitione col mezzo di Carlo Molloij valeroso Capitano, e quasi suo parente, se ne fuggì in Abruzzo, doue riceuuto da Marcello Colonna honoreuolméte n'hebbe da quello vna figlia per moglie chiamata Camilla, con honorato trattamento, che gli generò Giouanni, che diuenne valeroso Barone, mà essendo morto Fabio giouenetto lasciò suo figlio Giouane sotto la tutela del medesimo Carlo Molloij, che il nutrì veramente come suo proprio figlio d'onde auuenne

ne che, non sapendo il volgo ch'egli era figlio di Fabjo Petrucci, il chiamarono col cognome di Molle mercè il nutrico di lui dal detto Carlo Molloij, e così pur egli si faceua cognominare.

Giouanni Petrucci dunque peruenuto in età maggiore, e di vigoroso cuore, s'impiegò nella militar disciplina sotto il gran Capitano Confaluo Ferrante di Cordoua, che per il suo molto valore, e prudenza militare lo passò al grado di Capitano in remuneration di seruiggi di Fabio suo padre, che dal Re Alfonso 2. Re di Napoli mercè la buona consulta di Carlo Molloij suo Secretario, era stato promosso nel carico di Vicario Generale della stessa Prouintia d'Abruzzo, perloche poscia il detto Carlo Molloij (come di sopra si è detto) remase tutore di Giouanni suo figlio, il quale godendo il carico di Capitano militare di trecento lanze, fece in quello marauigliosi progressi, e per la morte di Marcello suo auo, e del predetto Carlo suo tutore in Fiorenza, ch'ì lasciò herede di molte ricchezze, diuenne egli assai opulente, onde fù fatto Castellano nel 1509. del Castello della Città di Chieti, doue si casò con Adriana Orsini, figlia di Giulio Orsini, ch'era morto Governatore della medesima Città, che gli generò Giulio Fabio, e Lorenzo

Pe-

Petrucchi agnominati Molle (per la cagion suddetta .)

Giulio morì giouenetto, e da sua moglie Virginia Lurriero acquistò Giouanni, che dall' Imperador Carlo V. fu eletto Secretario del Regno di Napoli, carico à quel tempo solito darsi à soggetti integri, e nobili, il quale hauendo presa stretta amicitia col Reggente Marturano, essendo conscio della sua nascita, & antica nobiltà, stimando pur le sue virtuose qualità, gli diede per moglie, Donna Giulia Caracciolo, con la quale procreò Horatio, e Coriolano Petrucci.

Quanto sia varia la fortuna nell' humane conditioni non può mai il giuditio humano considerarla, ne spargerle niuno suo forza, & aiuto; vna volta che la sua ruota violentemente gira, e violentemente corre, ò verso il Cielo, ò nel profondo della terra impiegando à colui che corre col suo desiderio; e questi esempi sono così vniuersali, che nè può esser ogni buon giuditio instrutto, e recitargli giornalmente à viuenti.

Di questa guisa auuenne all' Illustre casa Petrucci di Siena, che vedendosi in Dominij grandi, e Regie corrispondenze, voltando la sua felice ruota, benchè da forti bracci, e forti fermi della

della potenza fosse stata alcun tempo tratenuta rompendo nell'hora ineuitabile ogni violente forza, voltando dalla sua sublimità la redusse ad vna ordinaria, e comune vita.

Horatio, e Coriolano Petrucci fratelli vissero in Napoli con mediocre decoro, e per i loro buoni costumi si publicarono al mondo esser stati originati di nobil sangue. Horatio impiegandosi à seruigi Regij fece in quelli, ottimo profitto, e mercè i suoi, e delli suoi antenati conseguì il predetto carico paterno di regio Secretario. Si casò egli con Giulia la Rouere nobilissima Dama Saonessa commorante co' suoi parenti in Napoli, con la quale fece cinque figlie femine.

La prima fu Leandra moglie di Francesco Marescotti nobile Senese, e l'altre quattro delle quali non sappiamo i nomi, vna fu moglie del Baron di Trebisacci, e Fornella, l'altra d'un gentilhuomo di casa Mazuto, la terza d'un altro simile di casa Landolfo degl'antichi nobili Longobardi, e la quarta con altro pur di casa Massa, che le mantennero nobilmente, e Gio. Andrea, che s'impiegò alla guerra di Fiandra à fauore del Re di Spagna senza casarsi, e mercè il suo valore acquistò molti doni.

Coriolano desideroso di vedere tutta l'Italia, dopo

dopo alcun'anni di peregrinatione si reduffe in Roma, quindi prendendo buona amicitia con due fratelli nobili Lucchesi, l'vno chiamato Horatio, ch'era all'ora Secretario maggiore della Fabrica di San Pietro, e Paolo Archiuario della Cancellaria di Santa Chiesa; i quali gradendo le virtuose qualità del Petrucci, & informati della sua vera, & antica nobiltà, il costrinsero à prendersi à loro sorella Camilla per moglie, dama oltre l'antica nobiltà della sua casa Granuccio di Guidaccioni era di mente santa, bella, e ben disposta di corpo, che viueua ritirata all'hora nel Monasterio di Santa Maria à Perugia di Roma. N'ebbe contento Coriolano, vedendola così bella, e sollicitò con quella le nozze, e consumato ambedue finalmente il matrimonio procreò Giouanni, & altre figlie femine, che morirono senza casarsi.

Giouanni educato con ottimi costumi da' suoi genitori, peruenuto all'età giouenile, desideroso di casarsi per non imbarazzare la sua buona coscienza tolse per moglie Tarquinia del Pozzo di famiglia tanto qualificata, quanto si vede celebrata da famosi historici, che con decoro viue fin hora in Alessandria della Paglia in Lombardia, altresì in Sicilia decorata dal Marchese del

del Pozzo, e d'altri Cavalieri con splendore, che gli generò Hippolita Maria viuente vedoua di Lelia Clarissio, e Paolo Carlo, & altre che morirono senza casarsi.

Paolo Carlo si casò con Madalena Palmieri non men dell'altre di casa cospicua, che tra molti figliuoli gli generò il viuente Don Francesco Antonio Petrucci Molloij Clerico Benefitiato commorante in Napoli commodamente. Ilabellla hoggidì vedoua, Francesca moglie di Bartolomeo Desto, la cui famiglia, fù celebre ne'tempi del Re Alfonso il Casto Re di Spagna, nella qual Real Corte nell'anno 812. del Signore visse Ferdinando Desto Cavalier Asturiano dal quale cò diretta serie ne peruenne Alfonso Desto che ambizioso di gloria militare passò in Italia col gran Capitano Còsaluo Ferrante di Cordoua sotto il quale godè supremi carichi militari, della cui posterità ne peruenne il predetto Bartolomeo: la quale sempre portò per armi vn braccio armato che tiene vna palla d'oro nella mano in cāpo rosso, e Tarquinia moglie d'Agostino Gallini Genouese, la famiglia del quale fù portata da Francia in Genoua d'Alberico Galleini nobile Francese nel Dominio del Re di Francia Lodouico XII. che fù alcun tempo Signor di

E

quel-

questa Republica quindi in cambio di Gascogna fu appellata dalla totta lingua Genouefa Gallini nondimeno questa famiglia fiorisce sino adesso nella Prouintia di Linguadoca con antica nobiltà.

Portando per armi tre monti verdi con tre galli rossi vno sopra ogni mote in campo d'oro guardando il gallo di mezzo vna stella rossa, referite da Marco Giliberto nel suo nobiliario gallico.

La famiglia Molloij originata parimente di Francia viffe chiarissima di antica nobiltà nelle Prouintie di Guascogna, e Normandia, & in nelle Città di Roano, e Bordeus; Quinde fu originata da gl'antichi Baroni di Bernir di Molloij; da cui Pier Luggi Molloij fu supremo Secretario del Re Carlo VI. di Fràcia, e dopò Gran Cancelliero del Regno, dal quale ne peruenne con diretta linea (conforme scriue Guglielmo Paradino nel suo Nobiliario Gallico) il chiaro, & eccellète Capitano del Rè Carlo 8. di Fràcia Gerardo Molloij che si congiunse in matrimonio in Roma con vna Dama di casa Petrucci, figlia di Bernabò Petrucci, con la quale procreò il pre- detto Carlo Molloij, che vedendo il Regno di Napoli peruenuto di nuouo in poter de Regi

Ara-

Aragonesi s'impiegò à seruiggi del Re Alfonso Secondo da chi fu fatto suo maggior Secretario, che fu pur lasciato Bailo, e Tutore da Fabio Petrucci di Marcello, e Gionanni suoi figli (come di sopra si ha detto) perloche fanciulli furono appellati dal vulgo col cognome di Molle. Spiega la famiglia Mollij di Francia sei Vcelli meruli rossi in campo d'argento.

Molti grandi Autori Imperiali, e Regij Priuilegij, fanno chiarissima testimonianza dell'origine, & antichità della già detta famiglia Petrucci signora della Republica di Siena, e tra quelli il celebre, & antico Scrittore Genealogista Giouanni Bironio in sua Tessera omnium familiarum Nobilium Italie così scrive.

Equidem familia Petruccia Senensis inter Magnates, & Nobiles familias Italiae semper vixit. tam pro Dominio diuersorum Castrorum, quam ex Republica Senensis nemini inferior apparet. Eius origo, vero, ab antiquis Ducibus Bransuigium, & ex Berardo Comite Altimontis filio secundo genito Ducis Alexandri (ut ait Augustinus Bernin in sua historia ducatus Bransuigium) accipit.

Hic Berardus de Alsomonte vero cupidus militaris glorie; relicto Dominio Altimontis fratri suo

suo Corrado sub militari vestigio, Imperatorem Ottōnem II. valde seruiuit; Et cum ipso anno circiter 973 nostræ salutis in Italiã transiit; in qua quidem suum magnum, & eximium valorem ostēdens, ab eodem Imperatore Regimen Mediolani facillime obtinuit. In qua Vrbe enim cum Elisabetta Saueilli ex vetusta Sabellorum familia orta senupsit, cum qua quidem, Alexandrum, Lancelotum & Petrum procreauit, ex primo tandem familiam Alexandram in Italiã peruenit. ex Lancell. Etō, Lancelloctam & ex Petro Petrucciam qua magnopere in Vrbe Senense statuit.

Scribit pariter de eadē familia Petruccia Georgius Pannellini Senensis; Quod predictus Petrus de Alcomonte ob suam corporis paruitatem e Senensibus Petruccius fuit nuncupatus; à quo exstito antiquorum tota eius posteritas de Petruccijs appellata fuit. Hic certe cum Iulia Marescotti nobili Senense nubens suam familiam cum maxima diuitia, & splendore in Senam statuit; omniaq; officia, & dignitates in eo presterunt. Genuit autem cum sua uxore Berardum, Alexandrum Bandinum Alanfrancum; & Sigismundum, qui omnes de Petruccijs per totam Etruscã cognominati fuerunt; prout antiqui in eadem Prouincia, vsque adhuc vsi sunt.

Ale-

Alexander Petrutius denique uxorem duxit Aldam Malinolti claram mulierem, cuius consanguinitate, apud Senenses dines. & potens vixit; ob id e Friderico Imper. II eiusdem Prouintie Etrusce Imperialis Vicarius electus fuit. Sicut per Imperialem Priuilegium. Datum in Vrbe Panhorni XXV. Settembris 1237. clarissime patet ac pariter quinquies Confalonarius de Iustitia eiusdem Senensis Reipublica; ibique Anfaldum, Beringarium, Pandulfum, & Aloysium procreauit; qui omnes sub extremis Ducibus in Italiam militauerunt; Anfaldus enim Petrutij cum Bonina Boninsigna nupsit Berogarius cum Landomia Azoni, Pandulfus cum Lauria Amerighi, & Aloysius cum Caterina Guelfi, potentissimarum familiarum ipsiusmet Reipublica: ex quibus quidem maxima Proles exhibuit.

Predictus Pandulfus Petrutius vero & eius Uxore Lucretia Loramenti nobilis mulier procreauerunt Alexandrum, Costantium, & Beltrannum, qui militantes sub magnis, extremis Ducibus, magnam laudem adipiscerunt, apud Italicos Principes. Alexander enim diu pro Dominis Scaligeris, & Malatestis militauit: Idcirco in uxorem habuit Miucciam Pandolfi de Malatesta Rimini Dominis filiam, cuius Pandulfum, vocitatum Magnum

Rei-

Reipublica Senensis Dominum Alexandrum, & Fabium Bernaboum procreauit: qui omnes potentissimi in Etrusca vixerunt.

Pandolfus equidem, non Tirannus ut nonnulli scriptores vocã: sed verus Rector, & defensor Reipublice semper fuit; qui tandem ob malignitatem conciuum, multisies a patria fuit exul, & presertim per mortem Rinaldi Bellantis Maluolis, & Nicolai Burghesij eius soceri, qui ad suas pretemiões obstabant; pro quibus quidem alyisque grauitis exiliatus, suam vitam in Vrbe Pisana gessit, Relinquentes Alphonsum Sancta Romana Ecclesia Cardinalem qui è Papa Leone X. consumptus fuit Burghesium, Fabium, & alios meo tempore floxerunt. Quia Burghesius fuit promotus in Patria paterque Fabius cum eodem opere paterno; & postea cum eius domo, & familia exulatus in Neapolim cum fratribus se contulit, indeque in Venetiam; sed remanseret Fabius Petruy in Aprutiam, sub Colanmensibus ibique se nupsit cum Camilla Columna Marcelli filia, & cum ea genuit Marcellum, & Ioannem qui mortuis patre, & Matre sub tutela infantis, militis Caroli Molloy Gally eiusdem Fabij perentis remanserunt, pro qua quidem de Molloy à vulgo vocitati fuerunt; sic enim in eadē Præsentia nobiliter vixerunt.

Ar-

Arma vero ipsius familiae sunt fax aurea cum Aquila volante nigra in superiori limbo, & superius caput, unguis ex angulo dentatum aurei & rubri,

Fra Simone de Leontino Vescovo di Siracusa nella sua antica Cronica di Sicilia nel trattato d'Alessandro Petrucci Vicario Imperiale di Toscana così scrive.

Alexander Petrucci Senensis fautor Gibellinorum, & Vicarius Imperialis in Etrusca, de mandato Serenissimi Imperatoris Frederici in Italiam se consulit, ad Colligendos omnes Principes eiusdem Regionis ad favorem Gibellinorum. Hic certe fuit vir magnus & potens, cuius origo à Ducibus Bransuigium, & Comitibus Altrimontis pervenit; & tandem post multa servitia a Guglielmo Filisco Capiti Gibellinorum lanuentium propter invidiam occisus fuit; sed Ioannes Petrus Petruccio Baro Senensis pronepos illius à populis exulatus, in Sicilia sub Rege Federico Aragonense se contulit: à quo quidem Rege pro suis servitijs pseudum Metuenti vocatum largiter obtinuit; ex quo & Lucia Cacciaquerra nobili muliere Senis originata eius vxore Fredericum, Orlando, & Gaudendum Petruccio procreavit; in pseudosuccessit Fredericus qui eius familiam Petrucciam

ciam in Siciliam propagauit.

La qual famiglia Petruccia nel Regno di Sicilia visse con decoro infino all'anno 1507. l'ultimo di lei fu Antonio Petrucci Baron di Meliuentri, e dopo la sua morte sua figlia Luciola vnica, e successora si casò con Giouanni Bondelmonte nobile Fiorentino commorante in Sicilia.

L'Imperador Federico II. Re di Sicilia testifica il medesimo nella patente ch'ei fa al predetto Alessandro Petrucci di Vicario Imperiale della Toscana: ecco il suo tenore.

Imperator Fridericus II. Romanorum Cesar semper Augustus &c. Magnanimo Militi Alexandro Petrucci Consiliario nostro fideli dilecto. Vsa est Imperialis prodigalitas versus fideles, Amicos Comensales, & sudditos debitum suum ostendere beneficium, & cum iuxta premijs, & dignitatibus prout decet honorare.

Attendentes nos omnibus iuxta Magnanimis & fidelissimis seruitijs per tenibilem & magnanimum militem Alexandrum Petrucci olim de Almonte ac enim sue antique nobilitati qua ex vetustis Baronibus Altomontium, & Ducibus Bransuich in Germania procreatis, & cum nostro Imperiali sanguine pro affinitate coniunctis, Tandem

Dlla famiglia Petrucci.

dem tuam antiquam, & tuorum fidelitatem, & devotionem perspicientes, qua quidem apud nos nostrosque predecesores ac Sacrum Imperium immobilis semper fuit, tueque viriuti, prudentie, & magnificentia. Eligimus Ideo & creamus te, predictum nobilem militem Alexandrū Petrucci siue Alimontis, in nostrum Imperialem Vicarium totius Provincia Etruscia, tua vita durante, & in vice nostra illinc manere, reggere, & Gubernare; cum illis solitis iurisdictionibus, prebemi- nentijs, auctoritatibus potestatibus dignitatibus, honoribus, quoque oneribus, lucris, & emolu- mentis, quomodolibet ad dictum officium Imp- erialis Vicarij predicta Provincia spectantibus, & pertinentibus; prout predecesores tui gausi sunt, absque ulla obiectione, & difficultate, ex quo ex Imperiali gratia nostra debite processit. Datum in Vrbe Pamborni 25. Septembris 1237.



E

De

De mandato Serenissimi Imperatoris Friderici
 Domini nostri. Vidit Comes Bartholomaeus
 de Luci Magnus Cancellarius.

Tenor della Patente fatta. Imperator Sigismun-
 do pro suo Vicario Imperiale, & Gouverna-
 tore della Città, di Camerino, & suo
 stato, ad Alessandro Petrucci,
 Padre, di quel magno Pan-
 dolfo Signor, di Siena.

IN nomine sancta, & indiuidua, Trinitatis,
 Sigismundus Diuina fauente, Clementia Ro-
 manorum Imperator semper Augustus. Imperialis
 Eminētia, benignitatibus benè, se merentibus, be-
 nè semper facere consuevit. Attendentes itaque fi-
 dem, & deuotionem sinceram quam, erga nos, &
 Imperium habuerunt omnes ualerosos Eros, de
 familia Petruccij Senensis, qua ex antiqui Ducibus
 Bransuigij, originem traxit, hactenus fidelè
 nostrum, & eximium militem Alexandrum Pe-
 trucij, pariter ad alia obsequia, qua nobis, exhibuit,
 & in posterum ipsius exhibituros non dubitamus.
 Notum facimus uniuersis Imperij nostri fidelibus
 praesentibus, & futuris, quod de innata, nobis be-
 nignitate eligimus, creamus, & nominamus in no-
 stram

stram, Imperiale Vicarium, & Gubernatorem praedictum nostrum Imperialem, militem, Alessandrum Petruccij praesecta Ciuitatis Cammari, e eiusque status, & dominiy sua vita durante, cum illis authoritatibus, potestatibus gratijs, preheminētijs, dignitatibus, honoribus quoque honeribus additum oris Imperialis Vicarij quomodolibet spectantibus, & pertinentibus, sic exequimini. Datum Manue anno Domini Incarnationis, per manus Gualteri Prothonotarij quarto Calendis Settembris 1413.

L'Imperator Massimiliano hauendo sempre riguardo alla famiglia Petrucci mercè gli seruitij fatti da Pandolfo Signor di Siena, e de' suoi sapendo che ne Regni del Rè Catolico viueuano i suoi posteri fece la seguente lettera in commendatiua al Re Catolico Ferdinando la cui serie è questa.

Mi hermano. Hè entendito que haueis en vuestros Reynos de Sicilia, y Napoles Fabio, y Antonio Petrucci la vn hya de aquel claro Varon Pandolfo Petrucci Señor, de Sena, y otro descendiente de misma casa todos deriuadiuos de Germania. Tuuiere merced por mi amor, y merito de sus casas Petrucci tendreis ellos en buen recado, y en-

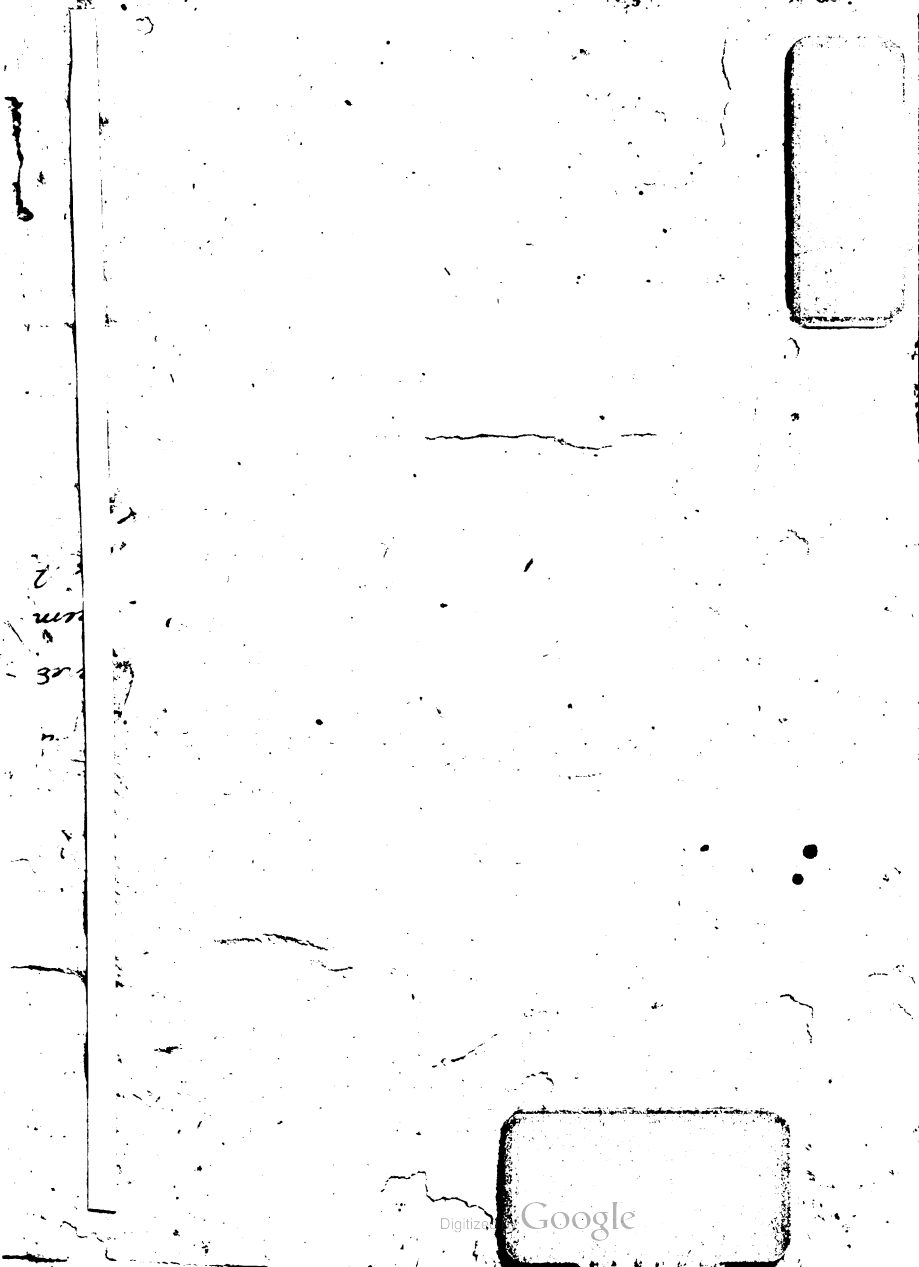
*comendado en su memoria como combien à sua
Real grandexa. Guarde Dios muchos años 29. Au-
gusto 1495. In Briseles.*

MAXIMILIAN.

Conchiudemo alla fine che questa Illustrè
casa, e stata appo tutti i Prencipi d'Europa sem-
pre circospetta, & adesso mercè i guagliardi, &
instabili incontri di rea fortuna si vede in me-
diocre consideratione, vero esempio à Prencipi,
e persone magnate che non si deueno tanto dar
in preda dell'ambitione, e d'altre superbe ma-
niere nella lor vita, che à guisa di luci fero poi
cascano dal Cielo, all'inferno. Perche quando
l'huomo Règitore si dimostra giusto, integro, e
magnanimo, co' sudditi, e non tiranno: all' hora
Dio il fauorisce, e conserua nel suo buon stato,
douendo eglino hauer inanzi gl'occhi lo spec-
chio di tanti esempj auuenuti alla superbia hu-
mana.

E I N E.





38



